

“En touto nika”, “In hoc signo vinces”. Il sogno della croce diventa il segno della vittoria nella visione che Costantino ha prima della battaglia contro Massenzio. E di lì, poi, la croce di una nuova Roma, tollerante nell’animo, tesa a una religione unitaria per fede e politica, articolata nell’urbanistica in una nuova edilizia sacra con le sue prime chiese monumentali, base di quell’orizzonte paesaggistico e spirituale che la città ha ancora oggi. È uno scontro tra antico e moderno quello che si è combattuto nel 312 tra le truppe di Massenzio e quelle di Costantino. Uno scontro tra due modi di intendere Roma e il suo ruolo, oltre che potere. Uno scontro di visioni, nel vero senso del termine. La “rivoluzione” costantiniana nasce dalle armi ma è nella filosofia: la legittimazione del cristianesimo prima e poi la scelta del cristianesimo come religione ufficiale dell’Impero regalarono a Roma un volto e un respiro ancora attuali e una storia profondamente legata a quella della Chiesa. A 1700 anni dalla battaglia, dunque, l’omaggio è la memoria riscoperta, trasmessa e insegnata in un percorso che, di luogo in luogo, va alla ricerca di una maggiore coscienza del passato. Dall’Arco di Malborghetto, teatro del sogno che “illuminò” Costantino, all’area di Ponte Milvio, dalla basilica di San Giovanni in Laterano a quella di San Pietro, un viaggio nella “nuova era” di Roma, che tocca anche i Musei Capitolini, il Museo della Civiltà Romana, la Villa di Massenzio. È la tutela delle radici, dalla consapevolezza di ciò che è stato alla tutela di ciò che è per chi, poi, sarà.

DINO GASPERINI

*Assessore alle Politiche Culturali e Centro storico*